

l'Istruzione, della Giustizia e dell'Interno, eccettuate le spese eccezionali sopra ricordate e quelle per la Regia Guardia e Milizia Nazionale di cui parleremo poi, le differenze sono le seguenti (vedi Tabella 6).

Differenze minime dunque: nei bilanci degli Esteri, dell'Istruzione e della Giustizia si può dire che la spesa rimanga inalterata.

Naturalmente, oltre l'aspetto economico, dovrebbe considerarsi l'aspetto morale; se cioè sia per essere anche eguale il modo e il risultato della spesa; ma questo non può esser fatto, e anche allora con una certa difficoltà, che ad esercizio esaurito. Frattanto è certo che le somme *effettivamente spese* nel 1920-21 non sono superiori a quelle *preventivate* (salvo complicazioni!) per il 1923-24.

Le spese per le carceri aumentano di molto; diminuiscono invece, di altrettanto e più quelle per la beneficenza e per l'igiene, sulle quali principalmente si è economizzato per ridurre anche le altre spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli Interni.

Qualche maggiore variazione si fa forse in un altro gruppo (vedi Tabella 7).

I primi due capitoli segnano una *diminuzione* complessiva di circa 150 milioni nei corpi armati di P.S. Come tutti sanno però essa non dipende da una amministrazione più economica; bensì dallo scioglimento di un corpo avvenuto per ragioni politiche, e dalla sua sostituzione con una assai numerosa milizia di partito; sulla qual cosa, così come sull'efficienza dell'attuale ordinamento rispetto alle esigenze della sicurezza pubblica, il giudizio esorbita dal campo economico per divenire tutto politico.

L'Esercito e la Marina, dopo tanti discorsi sulla loro insufficienza, sulla necessità di riforme e di nuovi ordinamenti e armamenti, restano invece, almeno sulla carta delle previsioni, quasi allo stesso punto del 1920-21; con un aumento notevole soltanto per l'aeronautica.

Una diminuzione complessiva di 54 milioni è segnata invece per le Colonie. Ma la sua effettiva attuazione dipende da alcuni elementi incerti che solo a fine esercizio potranno ritenersi definiti; e se a carico dell'esercizio 1920-21 restavano le conseguenze della guerra europea, su quello in corso potranno gravare gli effetti di una politica di conquista.

E veniamo all'ultimo gruppo di Bilanci di natura più economica e sociale, nel quale le differenze di stanziamenti sono le seguenti (vedi Tabella 8).

In questo gruppo soltanto si avverte una *sensibile economia di quasi mezzo miliardo*. Si potrebbe notare anche qui che l'economia è soltanto sulla carta delle previsioni, e che già negli ultimi giorni sono stati annunciati decreti di maggiori spese, in seguito al fatto che il Presidente del Consiglio, viaggiando, si è accorto che vi sono case da costruire, acquedotti da fabbricare, vie da aprire, ecc. e che quindi occorre rinunciare ad alcune delle vantate economie. Ma quale che sia alla fine il risultato, il fatto è che le economie non riguardano in complesso spese burocratiche o dilapidatore per loro natura, ma quasi esclusivamente spese di *ricostruzione economica*: sono 36 milioni in meno per l'acquedotto pugliese, 38 per le case popolari cui si dice che basteranno i residui degli anni scorsi, 150 per le ricostruzioni rese necessarie dal terremoto, delle quali pare si cominci a ricredere necessario il ripristino, 120 per gli istituti nazionali di assicurazione sociale, che ora si sospendono ritenendo sufficienti i fondi già costituiti, ma che già prima si capitalizzavano - non si consumavano - dagli stessi Istituti che poi sono tutt'uno con lo Stato.

Nell'amministrazione postale, pure con gli annunciati licenziamenti, l'economia prevista in confronto del 1920-21 non è che di 19 milioni su quasi novecento di spesa.

Sommando ora i diversi gruppi (vedi Tabella 9). Ricostruiamo i due bilanci confrontati, e vediamo nelle conclusioni confermata la asserzione preposta a questa breve disamina, e cioè che la pretesa antitesi fascista tra gli anni della dilapidazione e quella della ricostruzione, è il prodotto di un equivoco che le cifre riescono facilmente a dissipare.

Ciò non significa per noi, naturalmente, che nel 1920-21, né nel 1919-20, né negli anni precedenti, si sia amministrata ottimamente la finanza dello Stato. Potremmo anzi ricordare le nostre critiche di allora, quando coloro, che oggi trovano obbrobriosi quei Governi, li esaltavano o li appoggiavano. Né le nostre considerazioni vorrebbero significare, per converso, che tutte le proposte del bilancio fascista siano da repudiarsi. No, neppure questo certamente.

Abbiamo voluto soltanto contribuire alla *smontatura* di una favola diffusa, per la quale il regime della violenza vorrebbe camuffarsi come il regime dell'unica possibile salvezza, e richiamare alla *realtà* quella parte del popolo italiano che tanto è facile talora all'esagerazione critica come alla adulazione inconsiderata, con poco equilibrio e con poca dignità.

* * *

Per completare la visione del bilancio italiano non sarà inopportuno concludere queste note con un analogo confronto sintetico delle *Entrate* nelle stesse annate. Anche in questo campo il fascismo si era procurato adesioni, proclamando la necessità di alleviare il peso dei tributi; e naturalmente non ne fece quasi nulla. Se la entrata dai 18,820 milioni del 1920-21 scende ai 15,565 del 1923-24, ciò non è dovuto ad attenuazione di imposte, ma esclusivamente alla scomparsa delle entrate eccezionali di guerra. Infatti il gruppo delle entrate straordinarie è il seguente (vedi Tabella 10).

Entrate che sono, come si vede, quasi tutte cessate automaticamente, o per provvedimenti anteriori al Governo fascista, o, ad ogni modo, indipendenti dalla sua attività. Anche la imposta sui sovrappiù di guerra, reclamata ufficialmente dai Fasci nel 1920, e rinnegata più tardi, non ha avuto alcuna mutazione nel suo corso, se non l'esaurimento naturale conseguente alle leggi e alle norme già dapprima emanate. Nei rimanenti gruppi di Entrate invece le variazioni sono le seguenti (vedi Tabella 11). Non che di una attenuazione tributaria, si trovano in questo specchio i chiari segni di uno sviluppo e aggravamento tributario, quale era del resto necessario a un migliore equilibrio del bilancio, e quale era stato predisposto da leggi e provvedimenti quasi tutti anteriori al Governo fascista, senza sua colpa, come senza suo merito. ▲

Giacomo Matteotti

NOTE

(1) Ho assunto per confronto il 1920-21 non solo per la considerazione politica che dal 1921 in poi il Governo Giolitti si orientò verso il fascismo e ne ebbe i voti: ma anche per la considerazione pratica che è l'ultimo di cui conosciamo i risultati precisi. E' infatti deplorabile che, mentre col 1920-21 si erano fatti considerevoli passi innanzi nella pubblicazione del Consuntivo, ora si torni a perseverare in un ritardo ormai non più giustificabile con le circostanze eccezionali di guerra, e, dopo più di un anno, ancora non sia noto il Consuntivo 1921-22.

(2) La somministrazione del pane a prezzo politico inferiore era iniziata durante la guerra. L'o.d.g. Casalini esigeva che, prima di modi-

ficarla, si tassassero i ricchi in generale, e in particolare i profittatori di guerra. La cessazione della spesa per il grano fu deliberata e attuata dal Ministero Giolitti nel 1920-21.

(3) In conseguenza della guerra si dovettero riparare i danni fatti nelle terre invase, riparendone il carico in alcune annualità: e l'esercizio assunse la provvisoria riattazione e amministrazione ferroviaria e civile. Per la sua stessa natura questa non potrebbe essere confrontata con quella di un periodo normale ed è cessata subito dopo. La rateizzazione delle riparazioni non è elemento importante rispetto alla economia della esecuzione che rimane rotta dalle stesse norme e che sarà esaurita in un paio d'anni. La soppressione del Ministero T.L. era già deliberata.

(4) In seguito alla distruzione in guerra di una parte del naviglio mercantile, con vari decreti erano stati stabiliti forti sussidi di costruzione, con scadenza al 30 giugno 1921. Successivamente sono stati concessi altri sussidi

minori. Pure in seguito alle condizioni eccezionali della marina sovvenzionata in conseguenza della guerra, lo Stato aveva assunto provvisoriamente il carico della gestione. Per le norme dell'equo trattamento, nelle ferrovie secondarie e tramviarie lo Stato concorreva con sussidi tratti per la maggior parte da sovrattasse sui trasporti che vedremo nell'entrata: i quali cessarono col gennaio 1922. Anche l'aggio sui vaglia internazionali ha perduto la sua configurazione in seguito alla Convenzione di Madrid dell'altro anno. Il monopolio sul caffè, istituito dal Ministro Meda, è cessato pure fin dal marzo 1922, come era già prima cessato quello sulle lampadine elettriche.

(5) Consiglio il lettore a non tentar di trarre da questa classifica nessuna illazione sui vari generi di imposte, primo perché questa è la classifica ufficiale, inesatta per molte categorie; secondo perché anche in questa materia sarebbe indispensabile scendere a più minuti particolari.

1924 ■ GIACOMO MATTEOTTI E LA CRITICA SOCIALE

DOPO UN ANNO DI DOMINANZA FASCISTA

Giacomo Matteotti

La giustificazione del rivolgimento fascista era presentata in questo duplice scopo: *ristabilire l'autorità dello Stato e della legge*, che si diceva diminuita dal bolscevismo prima e dalle bande armate del fascismo poi, soverchianti la debolezza del regime democratico; *restaurare la finanza e l'economia nazionale*, porta te sull'orlo del fallimento.

Se i due scopi siano stati perseguiti o raggiunti - in modo da giustificare l'assalto violento del fascismo' che portò la Nazione al rischio di una guerra civile e comunque limitò la libertà e le garanzie dei cittadini - è oramai tempo, dopo un anno, di constatare.

L'AUTORITÀ DELLO STATO E LA LEGGE

Mai come in questo periodo di tempo *la legge* è divenuta una finzione, che non offre più nessuna garanzia per nessuno. La libertà personale, di domicilio, di riunione non sono più regolate dallo Statuto, e neppure dai soli capricci della polizia, ma continuano ad essere alla mercè di qualsiasi capo fascista. Ottanta cittadini italiani sono stati in quest'anno uccisi impunemente dai cittadini che godono il privilegio fascista, e le stesse esecuzioni sommarie, pubblicamente organizzate e condotte, non hanno avuto alcuna sanzione, non che di condanne, neppure di procedimenti giudiziari. Migliaia di cittadini sono stati bastonati, percossi, feriti; centinaia di domicili invasi o devastati, senza che la polizia se ne sia mai accorta.

La libertà di stampa dovrebbe essere garantita dallo Statuto, ma non passa settimana che un giornale non sia o soppresso illegalmente dai Prefetti e dai Questori, o assalito e devastato da fascisti, o per lo meno pubblicamente minacciato di violenza, non tanto per avere commesso reati, ma semplicemente per avere esercitato opera legittima di opposizione.

Lo Stato ha finito per perdere ogni autorità. Esso è sostituito o asservito al partito dominante. I Prefetti non decidono autonomamente, ma sono chiamati a rapporto o ricevono ordi-

ni da individui fascisti che non occupano alcun posto superiore nella gerarchia statale. La polizia è esercitata non a vantaggio della Nazione, ma del partito al potere, il quale è anzi entrato addirittura, tutto armato, a costituire esso la polizia.

LA RESTAUZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA

Nessun cittadino sente sopra di sé la vigilanza di uno Stato; ognuno sente solo la minaccia di un partito che è padrone dello Stato, cosicché chi è membro del partito crede se stesso lo Stato; chi è avverso al fascismo, è costretto a confondere lo Stato nella sua avversione contro il partito dominante. E i liberi Comuni italiani sono tutti in mano a Commissari regi o alla discrezione del locale capofascista. Ma la soppressione delle civiche libertà, la confusione della legge con l'arbitrio, dello Stato col partito, hanno essi almeno servito per quella restaurazione economica e finanziaria che doveva salvare l'Italia dal baratro?

Guardiamo alle cifre, agli indici dei fatti economici e finanziari i più importanti dell'anno fascista, confrontati con quelli degli anni antecedenti. *I cambi*, sui quali si erano fatte concepire tante speranze, segnavano nei mesi di gennaio-settembre 1922, cioè nel vecchio regime, una media di 20,8 per New York. Sono peggiorati nell'anno fascista con una media di 21,7, che negli ultimi due mesi si è aggravata ancora intorno ai 23. Certo vi contribuisce quella irrisoluzione delle questioni internazionali, che turba ancora l'Europa, ma che la turbava anche coi precedenti Governi, e che non potè essere migliorata dal consenso di Mussolini alla invasione della Ruhr.

La bilancia commerciale, che dava nei primi 9 mesi del 1922 una importazione di 11.163 milioni, una esportazione di 6349 e quindi un *deficit* di 4814, ha dato nello stesso periodo del 1923 un aumento di 1512 nelle importazioni, un aumento di 976 nelle esportazioni, e quindi un maggior *deficit* di 536 milioni. Ma nei mesi di ottobre e novembre vi è già un miglioramento, che meglio corrisponde al progressivo miglioramento del dopoguerra (1).

Miglioramenti e peggioramenti sono comunque contenuti entro limiti assai ristretti e dipendono spesso da cause niente affatto connesse con la politica più o meno fascista (raccolto del grano e delle barbabietole, terremoto giapponese che fece elevare i prezzi della seta, ecc.).

E' vero che la disinvoltura del Governo fascista è arrivata perfino a vantare come proprio merito il raccolto granario di 54 milioni di quintali nel 1923. Ma quando si pensi che nel 1921 (cioè in pieno bolscevismo) se n'erano avuti quasi altrettanti (52,4) e subito avanti la guerra 58 (1913), si vede bene che il vanto non regge. E' più vero che i Depositi presso Banche e Casse di risparmio sono nell'ultimo anno saliti da 28 a 32 miliardi, ma è anche vero che nei due anni antecedenti 1920-21 e 1921-22, quantunque la lue democratica non fosse ancor stata vinta, detti depositi erano pur saliti da 20 a 28 miliardi.

Più vero è che i titoli in Borsa, sia di Società private, sia di Stato, sono saliti di valore e assai più che negli anni anteriori. Ma, a parte che ciò non muta la reale e sostanziale ricchezza italiana, è vero altresì che, contemporaneamente al salire dei valori capitalistici, si ha, col trionfo del fascismo nelle diverse zone d'Italia, la diminuzione dei salari e degli stipendi del lavoro, in quote variabili dal 10 al 25 per cento.

Ciò dimostrerebbe più esattamente che col fascismo quasi nulla è mutato nella economia italiana, e sono semplicemente continuati il moto di miglioramento e l'opera di ricostruzione di quello che la guerra ha distrutto. Di nuovo c'è questo solo: la ricostruzione avviene ora quasi tutta a spese delle classi inferiori e a vantaggio delle più ricche.

La sostanza intrinseca, in altre parole, non è mutata: la economia italiana è intrinsecamente sana ed è in progresso. E' mutata soltanto, col fascismo, la distribuzione, nella quale si sono avvantaggiati i capitalisti e gli speculatori a danno dei proletari e della piccola borghesia.

Tanto maggiore danno hanno avuto le classi inferiori dal periodo fascista, quanto più si è accentuato il caro-vita. L'indice Bachi, che era a 708 nel 1922, è salito a 725 come media del 1923. Invano nel 1920-21, quando i prezzi si pareggiavano alla svalutazione della moneta, si è dato ad intendere che il caro vita era da attribuirsi all'ingordigia degli operai. Ora invece si addimostra in pieno che, diminuiti pure i salari, la speculazione dei produttori e degli affaristi e la protezione loro concessa dallo Stato riescono a mantenere i prezzi ad uguale e maggiore altezza, a danno di tutti i consumatori italiani.

I fascisti vantano anche una sensibile diminuzione nel numero dei disoccupati. Ma è stato ommesso di aggiungere che sono variati i metodi e gli organi di rilievo, che in certe zone

sono escluse dal rilievo categorie intere di disoccupati perseguitati, e che, infine e soprattutto, si ha ora, rispetto al periodo antecedente, un numero doppio e più che doppio di emigrati, che non trovano più lavoro in Italia o dovettero lasciare ad altri il proprio posto, perchè non vollero piegarsi al giogo fascista.

PAROLE ED ATTI DEL GOVERNO FASCISTA

Del resto, perchè la economia italiana avrebbe dovuto avvantaggiarsi per l'avvento del fascismo?

Certo si sarebbe avvantaggiata per la cessazione delle bande armate, che nel 1921-22 occupavano una parte del paese, togliendo ogni forza alla autorità dello Stato. Ma, poichè questo non avvenne, e le bande non fecero che divenire milizia di partito accampata nello Stato, la politica interna non migliorò se non trasformando la rissa in istato di terrore.

Avrebbe dovuto migliorare per il liberismo doganale? No, perchè anche questo fu promessa vana, che parve divenire realtà solo per poche voci secondarie della tariffa, mentre furono decisamente respinte tutte le più radicali proposte socialiste e liberiste relative alle grandi categorie dei prodotti tessili e dei grani, del legname e dello zucchero, della metallurgia e dei prodotti alimentari, ecc.

Avrebbe dovuto migliorare per la completa astensione dello Stato da ogni intervento nell'economia privata, come predicava Mussolini, modello 1921? Mai no; poichè non mai come in questo tempo il Governo è intervenuto sotto ogni forma nei fatti economici: dal salvataggio della Ditta Ansaldo all'interessamento... per la Scala; dal prestito di 138 milioni a favore di industriali ex-austriaci alla compera delle Raffinerie fiumane; dal salvataggio del Banco di Roma alla stipulazione del patto tra armatori e marinari; dal regalo dei 55 milioni ai cantieri navali all'assunzione in economia dei lavori della direttissima Firenze-Bologna...

Lo Stato si astenne dall'intervento solamente quando tale astensione poteva giovare a singole categorie di capitalisti, a danno degli altri italiani: così come quando sospese il calmier sugli zuccheri, per far guadagnare quasi 50 milioni agli speculatori, o cedette la costruzione delle ferrovie siciliane, con convenzioni deplorevoli, agli amici del ministro; o strozzò l'inchiesta sulle spese di guerra, o quella sulle industrie; o tentò di cedere le ferrovie ai privati e ci rinunziò poi solo per la resistenza di un ras localmente interessato; o lasciò decadere le assicurazioni sociali, facendo loro mancare il sussidio dello Stato e il sussidio dei datori

di lavoro; o abolì le imposte sull'eredità e sui titoli industriali; o respinse dalle scuole pubbliche 18 mila giovani che volevano imparare.

In tutto il resto non è visibile alcun vantaggio per la economia nazionale; nazionale, ripeto.

Della finanza abbiamo già parlato in precedenti articoli su questa stessa Rivista; nei quali abbiamo dimostrato che i disavanzi del 1920-21 e del 1921-22, quando siano depurati dalle spese di guerra che fino a quel tempo si trascinarono, si riducono rispettivamente a 5 miliardi e un quarto, e a 3 miliardi e un quarto; e quindi non contrastano affatto, anzi sono in perfetta serie coerente con il disavanzo dell'anno semi-fascista 1922-23, accertato in 3041 milioni (2) e con quello dell'anno fascista 1923-24 previsto in milioni 2616, ma già aumentato, secondo i dati ministeriali, a 2913 milioni.

Di più [...] il vantato bilancio 1923-24 pone somme di stanziamenti, per i diversi Ministeri, supergiù eguali a quelle effettivamente spese nel 1920-21, cioè nel deploratissimo periodo demo-bolscevico. L'unica differenza consisteva nella diminuzione di 500 milioni nel gruppo lavori pubblici, agricoltura, industrie, poste; ma essa si va celermente coprendo con i decreti legge del Governo fascista che, dopo cinque mesi, ha già ordinato 371 milioni di maggiori spese sul bilancio 1923-24 e ha già preordinato spese sui bilanci futuri fino al 1928. Del resto dove potrebbero realizzarsi economie, se per la burocrazia, ch'era rappresentata come la foresta da diboscare con l'ascia, si andranno a spendere forse cento milioni più che non negli anni precedenti?

Certo qua e là si sono fatti dei tagli, si sono diminuite le scuole, aboliti i sussidii per le assicurazioni sociali, diminuiti gli stanziamenti per le bonifiche, ecc.; ma, tutte insieme, codeste più discutibili riduzioni non basteranno neppure a compensare le maggiori spese per l'esercito, indispensabili, non tanto per un efficace armamento e preparazione bellica, quanto per mantenere un'intelaiatura antiquata ed enorme e una ferma di 18 mesi, che non rispondono più agli interessi della Nazione e alle esigenze di una moderna difesa.

Una falciatura vera si è fatta nel numero dei ferrovieri. Ma in questi licenziamenti, così come in quelli compiuti in minor numero in altre aziende statali e locali, specialmente in quelle delle ferrovie secondarie e dei tram, non è stato guida l'interesse del servizio, sibbene il rancore, la vendetta personale, la persecuzione di parte.

Quali saranno i frutti non sappiamo.

L'Alto Commissario delle ferrovie ha disseminato più male parole che cifre. Il Ministro dei LL.PP., interrogato sugli abusi dei biglietti e dei treni gratuiti per fascisti, e su quel novissimo organo di spionaggio e di persecuzione politica che è la milizia ferroviaria fascista, non ha saputo rispondere. Poche cifre ha pubblicato soltanto il Ministro delle Finanze, dalle quali risulterebbe che la spesa per le ferrovie nell'esercizio 1922-23 è diminuita di 200 milioni nella parte ordinaria, ma è aumentata di 500 nella straordinaria, cui non bastano a far fronte i 143 milioni di maggiori entrate. (Le poste presentano un andamento inverso: 100 milioni di minori spese straordinarie e 50 di maggiori spese ordinarie, contro 60 di maggiori entrate). I quali dati non bastano a un giudizio, se non si conoscono i particolari, se non si conosce lo stato patrimoniale e quello delle scorte, se non si sa a quante riparazioni e deperimenti di guerra era già stato provveduto negli anni decorsi, se non si conoscono le differenze nelle qualità e nel prezzo del carbone, ecc.

FASCISMO E CLASSE OPERAIA

Come nella economia è stata distrutta ogni difesa del consumatore contro la speculazione; come nella finanza si è esentato da tributo il capitale ereditato e il capitale mobile, per decurtare invece del 10 per cento il salario degli operai, così in tutto il trattamento verso le classi operaie la dominazione fascista ha dimostrato il suo indirizzo reazionario.

Ma il peggio è la ipocrisia demagogica con la quale tale politica è coperta dagli antichi sindacalisti, blanquisti, antimilitaristi, rivoluzionari, che ora tengono i primi posti nella dominazione fascista.

Mentre si distruggono meditatamente le organizzazioni libere del lavoro o si nega loro ogni libertà, si finge un sindacalismo fascista che arriva fino alle invasioni di terre o di fabbriche appartenenti a quei datori di lavoro... che non sussidiano abbastanza largamente la locale cassa fascista. Mentre si annuncia di voler sancire per legge la conquista delle otto ore, si pubblicano leggi e regolamenti che consentono infinite eccezioni alla regola delle otto ore e che a nessuno operaio italiano hanno dato un miglioramento, ma a molti padroni hanno dato il mezzo o il pretesto di un peggioramento nell'orario di lavoro.

Mentre si preannuncia la sostituzione di una rappresentanza del lavoro ai vecchi organi costituzionali, si sono distrutte di fatto, a una a una, tutte le migliori conquiste della legislazione operaia. Al modo stesso che, mentre davanti ai giornalisti stranieri si fa l'apologia della stampa, viceversa, appena essi sono partiti, si assaltano e devastano le redazioni dei giornali o se ne sequestrano e distruggono le copie per impedirne la vendita.

Nel nome della Patria si riducono in servitù i tre quarti degli italiani e si lascia che, sotto la etichetta del bene della Nazione, la nuova classe dirigente soddisfaccia interessi personali, sfoghi rancori, vendette o meschine ambizioni.

E per trastullare il popolo asservito, si torna a largirgli, come nei tempi corrotti di schiavitù politica, lo spettacolo di feste, parate, cortei, gesti retorici e cerimonie.

Di modo che, anche se l'Italia potrà superare brillantemente la prova finanziaria ed economica di questo periodo, ne rimarrà come conseguenza più grave e più dolorosa 'un ritorno addietro di più che trent'anni nella educazione civile e politica e nella formazione del carattere morale del popolo italiano. ▲

Giacomo Matteotti

(Da Critica Sociale, 1924, p. 5-7)

NOTE

(1) Del resto il deficit della bilancia era già nel 1922 largamente ricoperto da altre partite, per modo che il prof. Jannacone poté calcolare un supero attivo di oltre 200 milioni, nonostante i torbidi dell'anno decorso.

(2) Dal precedente ministro Peano il disavanzo era veramente previsto in 4 miliardi, ma egli non aveva potuto tener conto di 1208 milioni entrati per il cambio oro dei certificati doganali, invece dei 250 previsti, e della entrata di oltre 2,02 miliardi per R. M., superiori di oltre 1.050 milioni alla cifra preventivata. Nessun merito delle due maggiori entrate potrebbe arrogarsi il fascismo, poichè la prima dipende dalla tariffa Alessio del luglio 1921, e la seconda dai ruoli dei contribuenti che l'Amministrazione aveva già preparati sotto il vecchio regime.

(3) Vedi in Critica Sociale, n. 20, pag. 314: Smontature Finanziarie.

